

Le prospettive dell'organizzazione cattolica

# ACLI: quali sono gli obiettivi degli scissionisti

Le opposizioni hanno rifiutato la « fase di ripensamento » prospettata da Gabaglio I rapporti con la gerarchia ecclesiastica Su 550 mila acclisti, 10.000 sono passati al Moeli e circa 30 mila alla Federacli - A marzo il XII Congresso nazionale

La recente scissione dalle ACLI del gruppo di minoranza che fa capo all'on. Bersani della DC e che ha dato vita alla Federacli ha interrotto quella che doveva essere secondo le dichiarazioni del presidente Gabaglio « una fase di ripensamento » con gli scopi di una necessaria « fase di ripensamento » della struttura e delle ipotesi di ricerca del movimento, ripensamento da compiere « con il concorso responsabile di tutte le componenti dell'associazione ».

La convocazione straordinaria del consiglio nazionale di luglio ha costituito certamente il più grave sintomo delle difficoltà interne della organizzazione che a partire dal congresso di Torino del 1969 e dal convegno di Vallombrosa del 1970 (quando cioè era stata affermata la fine del « collaterale » la natura di classe del movimento e la sua « ispirazione socialista ») è stata sottoposta ad un intenso e costante attacco da parte delle forze interne ed esterne di destra accentuatosi dopo che la conferenza episcopale nel maggio scorso esclude le ACLI dal novero delle associazioni cattoliche per le quali la gerarchia ecclesiastica esprime il suo « consenso ».

## Una « restaurazione »

Era stato questo intervento allora a ridare fiato alle opposizioni interne ad aggravare le contrapposizioni o a suggerire al gruppo dirigente nazionale di aprire dopo Vallombrosa una fase nuova che fosse caratterizzata più che dalla nettezza delle scelte di campo da quella di « tribolazione delinea » una chiarificazione dovuta al fatto che pur sottolineando la giusta necessaria autonomia delle ACLI e la specificità del nostro impegno di ordine temporale nel mondo del lavoro, vogliamo continuare per noi una libera scelta ad ispirare questo impegno all'insegnamento cristiano anche per quanto riguarda gli orientamenti sociali. Una chiarificazione che fosse nello stesso tempo ribadito il rifiuto di una assunzione di responsabilità da parte di tutte le componenti della associazione.

Ma la minoranza che già a Vallombrosa aveva presentato una propria mozione che contestava la scelta socialista a luglio espresse non solo il suo totale disaccordo con la linea venuta fuori dal chiarimento di Torino e a Vallombrosa ma mantenne un atteggiamento che conferme come il suo obiettivo fosse non tanto quello di « scalfire » ipotesi politiche (che in ogni caso maturavano dal confronto nuovo nel quale le ACLI si erano trovate a operare nel corso di questi anni) quanto quello di un puro e semplice ritorno al passato, una « restaurazione » di un'idea che riproponeva la organizzazione « come corollario » un immediato e brusco cambio della guardia a livello di dirigenti nazionali.

Che in questo atteggiamento — di radicale contrapposizione — fossero già implicite le motivazioni della scissione, la scissione non pare possano assistere dubbi e rimasti anche dal rifiuto opposto dal minoranza a partecipare al governo della associazione e al lavoro di tutti i consigli nazionali che è stato quello che poi ha convocato il congresso nazionale il XII per il prossimo marzo sul tema « Le ACLI movimento e ruolo di ispirazione cristiana per una alternativa al capitalismo in nome dell'uomo ».

## La destra estrema

La motivazione della scissione è stata così il punto di partenza della minoranza alla ricerca di una « fase di ripensamento » e di una « ispirazione cristiana » e di una « alternativa al capitalismo in nome dell'uomo ».

La scissione è stata così il punto di partenza della minoranza alla ricerca di una « fase di ripensamento » e di una « ispirazione cristiana » e di una « alternativa al capitalismo in nome dell'uomo ».

## Unità dei cattolici

Il segretario della CISL, Manlio Di Vittorio, ha ribadito personalmente i giudizi che aveva espresso all'indomani della scissione di Bologna (conferma fondamentale) e ha detto i problemi dell'unità dei cattolici e la rottura avvenuta solo gli interessi precisi di un « stato » di una più ampia solidarietà di classe. Sul Moeli, Meccario è stato molto esplicito: « costui che ha detto un tentativo di trattare i lavoratori su vecchi stadi di mera integrazione nel sistema, superate dalla scissione della Federacli da parte sia costituisse i tentativi di rinnovare la strumentalizzazione dei lavoratori cristiani a fini clientelari ed elettorali ».

Al prossimo XII Congresso comunque gli oppositori hanno voluto tornare il significato di un incontro e di uno scontro democratico che si esse si è verificato e hanno fatto in modo di non tentare di mettere in difficoltà i cattolici, ma la sua posizione di ricominciare o di scioglimento. Ma proprio per questo il prossimo congresso è un momento di particolare importanza e di particolare significato. Il nostro impegno è di dare il senso e il merito della scissione e di dare i giudizi che saranno gli scritti del 1971, quelli e quelli i quali vi sono le scissioni del Moeli e della Federacli. Il tentativo di trattare i lavoratori su vecchi stadi di mera integrazione nel sistema, superate dalla scissione della Federacli da parte sia costituisse i tentativi di rinnovare la strumentalizzazione dei lavoratori cristiani a fini clientelari ed elettorali ».

Non è casuale ad esempio che il Moeli, abbia trovato

Le adesioni maggiori tra gli acclisti che avevano abbandonato le organizzazioni a partire dal congresso di Torino del '61 quando il cambio di maggioranza alla direzione del movimento aveva cominciato a manifestarsi da quella politica di divisione della classe operaia che era stata poi in origine l'obiettivo principale della presenza acclista.

## La Federacli

Così come non è casuale che nelle scorse settimane in concomitanza con la scissione del gruppo di Bologna e del gruppo di Torino, si sia costituita la Federacli, il Moeli abbia tenuto un convegno nel corso del quale ha lanciato la parola d'ordine di « difendere i valori di libertà e di democrazia non sufficientemente garantiti nella prospettiva del sindacato unitario ».

Ma se il proposito del Moeli appare troppo scoperto, quello della Federacli presenta un minimo di maggiore articolazione e costituisce esso per questo il terreno più di più pericolosa manovra da parte di quanti non sono affatto disposti a liberare la organizzazione cattolica dal condizionamento della gerarchia ma in quanto alla DC. Per gli scissionisti che hanno dato vita alla Federacli non esiste in maggioranza parlamentari (da Bersani a Dell'Armi) una « magistero sociale » della Chiesa, il rifiuto delle scelte di Torino per quanto riguarda la « incompatibilità » e la autonomia il rifiuto cioè della fine del collaterale e quindi della possibilità di usare in termini clientelari e di potere le masse lavoratrici cattoliche. Perciò la Federacli parla dell'obiettivo di fondere un insieme di organizzazioni operai rimaste fino ad ora estranee al filone principale delle ACLI. E al trattato di una federazione innanzitutto anticlientelista quindi con le scelte più recenti e con maggiore della associazione una Federacli, un'associazione che appare chiara e netta anche se espresso in termini meno reazionari l'attacco al processo di un'unità della classe lavoratrice.

D'altra parte che sia questo il reale senso della scissione a parte i rituali richiami alla difesa del patrimonio cristiano è stato subito colto dai rappresentanti sindacali che hanno espresso attraverso le posizioni unitarie del metamerismo della CISL della CISL della CGIL una netta condanna della scissione vedendo in essa un altro elemento utilizzabile al fine della strategia della tensione e del blocco d'ordine.

## Unità dei cattolici

Il segretario della CISL, Manlio Di Vittorio, ha ribadito personalmente i giudizi che aveva espresso all'indomani della scissione di Bologna (conferma fondamentale) e ha detto i problemi dell'unità dei cattolici e la rottura avvenuta solo gli interessi precisi di un « stato » di una più ampia solidarietà di classe. Sul Moeli, Meccario è stato molto esplicito: « costui che ha detto un tentativo di trattare i lavoratori su vecchi stadi di mera integrazione nel sistema, superate dalla scissione della Federacli da parte sia costituisse i tentativi di rinnovare la strumentalizzazione dei lavoratori cristiani a fini clientelari ed elettorali ».

## Unità dei cattolici

Il segretario della CISL, Manlio Di Vittorio, ha ribadito personalmente i giudizi che aveva espresso all'indomani della scissione di Bologna (conferma fondamentale) e ha detto i problemi dell'unità dei cattolici e la rottura avvenuta solo gli interessi precisi di un « stato » di una più ampia solidarietà di classe. Sul Moeli, Meccario è stato molto esplicito: « costui che ha detto un tentativo di trattare i lavoratori su vecchi stadi di mera integrazione nel sistema, superate dalla scissione della Federacli da parte sia costituisse i tentativi di rinnovare la strumentalizzazione dei lavoratori cristiani a fini clientelari ed elettorali ».

Al prossimo XII Congresso comunque gli oppositori hanno voluto tornare il significato di un incontro e di uno scontro democratico che si esse si è verificato e hanno fatto in modo di non tentare di mettere in difficoltà i cattolici, ma la sua posizione di ricominciare o di scioglimento. Ma proprio per questo il prossimo congresso è un momento di particolare importanza e di particolare significato. Il nostro impegno è di dare il senso e il merito della scissione e di dare i giudizi che saranno gli scritti del 1971, quelli e quelli i quali vi sono le scissioni del Moeli e della Federacli. Il tentativo di trattare i lavoratori su vecchi stadi di mera integrazione nel sistema, superate dalla scissione della Federacli da parte sia costituisse i tentativi di rinnovare la strumentalizzazione dei lavoratori cristiani a fini clientelari ed elettorali ».

Non è casuale ad esempio che il Moeli, abbia trovato

Sprezzanti commenti a Londra sul viaggio del premier

# HEATH ADOPERATO ALLE BERMUDE PER LA « PUBBLICITÀ » DI NIXON

Un solo accordo, e su un punto negativo: il rinvio della conferenza europea

Dal nostro corrispondente

LONDRA 22. L'incontro Nixon-Heath a Bermuda è stato così povero di risultati concreti da mettere in serio imbarazzo la stampa inglese che aveva il compito di commentarlo. Nonostante la retorica del comunicato finale e le dichiarazioni di circostanza dei due « leaders », si finisce con l'ammettere a Londra che il primo ministro inglese non ha potuto evitare di venir strumentalizzato in quella che fondamentalmente è una esercitazione propagandistica del presidente americano.

Nixon sta da tempo cercando un rilancio personale presso il pubblico statunitense in preparazione delle prossime elezioni dopo Pompidou e Heath sarà la volta di Brandt ad essere convocato in questa specie di consultazione collettiva che deve servire ad esaltare il prestigio del capo americano. I successi

di Nixon a Pechino e a Mosca di recente anch'essi venuti usati nel quadro pubblicitario di un Nixon di « coraggioso » di accreditare la propria influenza come « leader » del mondo occidentale. Il tentativo « sulla carta » di scoprire (e fallimentare) quanto più critica si rivela la posizione effettiva dell'America sulla scena internazionale quanto più gravi appaiono le recenti sconfitte (Vietnam svalutazione del dollaro) gli errori diplomatici (appoggio al Pakistan) e le difficoltà interne (crisi economica e contraddizioni sociali in patria).

In questo programma l'Inghilterra si domanda seriamente che cosa abbia potuto guadagnare Heath da un contatto in conclusione che nonostante la cautela del linguaggio diplomatico ha messo in luce gravi disparità e vari motivi di attrito. Questi riguardano soprattutto la questione monetaria e la mancata consultazione su im-

portanti problemi e tra la differenza di valutazione sulle vicende del subcontinente indiano. Questi punti di divergenza non sono stati risolti ma semplicemente accantonati.

Per il resto i due paesi — si dice — sono alla ricerca di un nuovo equilibrio alla vigilia della firma britannica sul trattato di adesione alla Comunità europea che verrà formalmente apposta il 24 gennaio prossimo. Il che vuol dire fuori dalle formule di cortesia che le contraddizioni si sono approfondite e non possono essere in alcun modo nascoste sotto la definizione di « differenze tecniche » usata in questa occasione dal presidente americano.

Su un obiettivo a metà ed ha confermato la tendenza ad irrigidirsi negli schemi della guerra fredda e dell'oltranzismo atlantico il rinvio di qualunque decisione circa la conferenza sulla sicurezza europea a dopo

la conclusione del protocollo su Berlino nel maggio scorso.

Dal canto suo Heath ha dovuto piegarsi durante i colloqui con Nixon a tentare di spiegare e giustificare l'opinato dell'Inghilterra nel Nord Irlanda. La questione irlandese (dopo le recenti prove di posizione di Kennedy e di altri esponenti americani) sta diventando un argomento di vivo interesse politico in America. Londra ha ragione di temere la pressione che può esserle rivolta da oltre Atlantico. E il compito di illustrare le prospettive di una « guerriglia » che apparentemente non ha vie di uscita non è dei più facili. Heath ha ribadito il concetto della « soluzione militare » accanto alla speranza di una sistemazione politica qualcosa cioè che con l'esperienza del Vietnam — equivale alla migliore ricetta per il disastro.

Antonio Bronza

In un comunicato cino-giapponese

# Ribaditi i diritti cinesi su Formosa

Chiesta la denuncia del trattato tra il Giappone e Cing

TOKIO 22. La denuncia del trattato di pace tra il Giappone e il regime di Formosa è la principale condizione posta dalla Cina per l'avvio di negoziati con Tokyo. In vista di una « normalizzazione » dei rapporti, ciò risulta dal comunicato congiunto pubblicato a Pechino al termine di colloqui tra una delegazione cinese guidata da Liu Hsi wen e una nipponica diretta dall'industriale Kabeita Okazaki. Liu Hsi wen e Okazaki dirigono gli uffici di collegamento dei due paesi nel quadro dell'accordo privato detto « commercio memorandum ».

Nel comunicato le parti esprimono identiche vedute sulla restaurazione dei diritti cinesi all'ONU e la parte giapponese esprime « profondo rammarico » per l'atteggiamento negativo adottato su questa questione dal governo di Tokio. La parte cinese ha ribadito che Formosa è « parte integrante della Repubblica popolare di Cina » e ha definito « fallace » la tesi so-

stenuta dagli Stati Uniti e dal Giappone secondo la quale « la posizione dell'isola rimane tuttora in attesa di essere determinata ». Tali che con prova « un complotto per la creazione di una Formosa indipendente ».

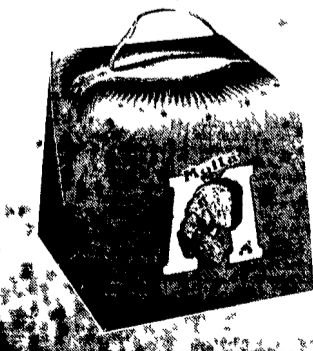
La delegazione nipponica ha riconosciuto che il trattato Giappone-Formosa è illegale e invalido per cui deve essere abrogato.

Il governatore di Tokio, Ryokichi Minobe rientrato da una visita in Cina ha trattato riferito parlando del suo viaggio ad un banchetto nella sede dell'associazione stampa estera che Ciu En lat parlando con lui ha affermato che la Cina « è favorevole agli incontri al vertice e sarebbe non sia disposta a cedere quando sono in gioco i principi è disposta al compromesso su altre questioni ».

Minobe ha riferito che i dirigenti cinesi gli sono apparsi preoccupati che la Cina si trovi coinvolta in una guerra e ha preparato contro una tale eventualità sono visibili



**Natale negli occhi  
Motta nel cuore.**



**Motta**